

Salvo

“Sono per il senso comune,
per ciò che apparentemente è banale”.

Floriana Piqué



Rovine, 1984. Olio su tela, 95 x 58 cm.

Floriana Piqué: Negli ultimi lavori di Salvo - presentati ultimamente alla Galleria Eva Menzio di Torino - ricompare il tema delle Rovine, tema al quale l'artista aveva già lavorato in una serie di opere fra il 1975 e il '76. In essi, le esplicite notazioni naturalistiche rivelano la riappropriazione della natura sui frammenti, quasi una inversione del processo di reificazione. Gli alberi, il mare sullo sfondo, inseriscono le rovine in un paesaggio che viene visto da Salvo in funzione del tempo e della luce.

Salvo: Non solo per queste opere ho lavorato sulla luce, è un fatto che mi interessa, come interessava Monet e il Lorenese; non interessava i pittori del Trecento e Quattrocento, ad esempio.

F.P.: Si riconoscono tre momenti del giorno: l'alba, il tramonto, il crepuscolo.

S.: Tre, quattro, cinque... non sono definibili mai con precisione; l'alba si sa che cosa sia, ma quanto dura l'alba, quanto dura un tramonto. E il sole, da che punto è tramonto?

F.P.: Hai scelto dei momenti limite.

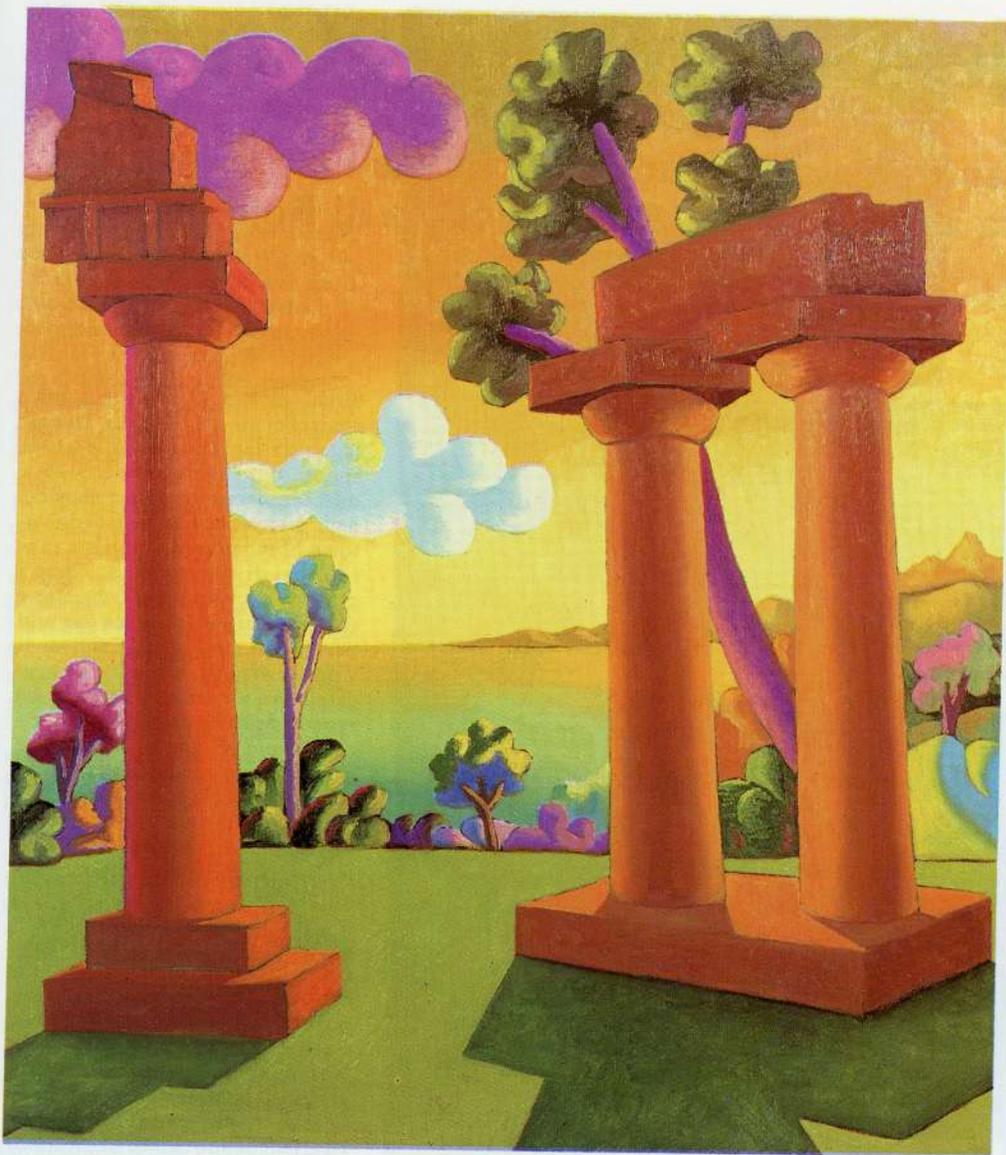
S.: Io penso che tra diecimila anni ci sarà un pittore che farà dei quadri "mezzogiorno, mezzogiorno e cinque"; che cosa dimostrerà? Una capacità maggiore di vedere di noi. Così facendo noi non palesiamo altro che i nostri limiti del vedere. In realtà un quadro dà una serie di informazioni a chi è in grado di leggere, a chi ha i dati. È un libro aperto, ti dice tutto sul pittore.

F.P.: Nella tela grande che è qui esposta, più che in altre forse, sono importanti le notazioni naturalistiche.

S.: Noi siamo circondati dalle immagini, continuamente in movimento. Alcune poi hanno una carica, rivestono un significato particolare. Abbiamo dei riflessi condizionati di fronte ad alcune immagini e anche ad alcuni colori. Una notte stellata, ad esempio, suscita la meraviglia, una tempesta suscita timore.

F.P.: E questa tua alba?

S.: È un momento di sospensione, una meraviglia di fronte alla natura. Monet voleva dipingere il movimento dell'erba



Rovine, 1984.
Olio su tela, 90 x 80 cm.

sott'acqua, è stato il suo sogno per tutta la vita. Non so se si può dire che ci sia riuscito o meno, ma non importa, perché il pittore non potrà mai dipingere il movimento. È bella l'immagine; poi quello che resta sono delle macchie di colore. Si tratta comunque di macchie di colore che uno organizza. Quello che poi può suscitare o evocare un quadro è affare dello spettatore; io posso sospettarlo però prima.

F.P.: *Tu lavori sulla qualità...*

S.: Ho dei modelli. Da ragazzo ho visto l'*Autoritratto* di Raffaello, è allora che ho cominciato a voler fare anch'io dei quadri. È un sentimento di emulazione.

F.P.: *Dici spesso di non inventare nulla di nuovo.*

S.: Non ho mai fatto nulla che sia originale come essenza, come tema nel senso che se io dipingo rovine, ci sono pittori che da secoli hanno dipinto rovine. Se dipingo un giocatore di flipper è un quadro di genere, come se dipingessi il calzolaio nel quadro olandese e la don-

na che ricama. Il problema semmai è poi la forma. Il problema dei Nazareni era quello di giungere ad una tecnica simile a quella del Perugino. Il mio unico problema è quello di riuscire a fare il quadro in modo originale, per rispecchiare la mia unicità di individuo, la mia originalità. Come dice Borges - io la penso allo stesso modo - i temi in letteratura sono sempre gli stessi, tutti i libri che esistono al mondo sono riconducibili a quattro temi. Penso che anche in pittura sia così, i contenuti sono sempre quelli, stan di fronte a noi e son sempre gli stessi.

F.P.: *Nei lavori immediatamente precedenti a questi eri arrivato alle case come volumi di colore, essenziali, senza aperture.*

S.: Anche le rovine non hanno aperture. È una pittura la mia che non cura il particolare, mi interessa la forma. A differenza di un pittore realista, io evito tutti i particolari che possono essere non essenziali, direi accidentali, per quello che voglio dire.

F.P.: *Altre volte in passato hai lavorato a grandi tele.*

S.: Due, tre, quattro volte, ogni tanto. Mi piace fare il quadro di tre centimetri e quello di trecento metri. È il mio lavoro quello di creare delle immagini colorate di dimensioni varie.



Rovine, 1984.
Olio su tela, 194 x 266 cm. Courtesy Eva Menzio, Torino.